COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 17 Luglio

COMISO

L'autopsia di Giompiccolo è stata fissata per domani

COMISO. v.m.) Dovrebbe essere eseguita domattina l'autopsia sul corpo di Antonino Giompiccolo, detto Salvatore, l'uomo comisano di 53 anni morto mentre era sul luogo di lavoro. Per permettere di eseguire l'esame autoptico, erano stati rinviati a data da destinarsi i funerali.

Le esequie, infatti, in un primo momento erano state fissate per il 3 luglio, ma la salma dell'operaio delle cantine Avide, vittima di un incidente sul lavoro, sulla Comiso-Chiaramonte, dovrà essere sottoposta all'esame autoptico proprio per fare chiarezza sull'accaduto. Il medico legale nominato è la dottoressa Pace. «Il tragico evento – aveva commentato il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari – ha suscitato un forte sentimento di cordoglio in tutta la comunità. Atrocità di tal genere impongono forti e indifferibili momenti di riflessione sulle misure di sicurezza nei luoghi di lavoro e quindi, in segno di cordoglio, di rispetto e partecipazione al profondo dolore dei familiari il giorno delle esequie sarà proclamato il lutto cittadino».



S. Giompiccolo

Salvatore Giompiccolo stava aiutando l'autista di un camion a fare retromarcia, per uscire dall'azienda e immettersi sullo stradale. Durante la manovra, ancora non è chiaro come e perché, è finito sotto le ruote del mezzo che gli hanno schiacciato il corpo dal bacino in giù. Salvatore ha lasciato a soli 53 anni una vita di lavoro, la moglie e la sua famiglia. Persona riservata Giompiccolo, ma apprezzata e stimata da chi lo conosceva che lo ha definito un grande lavoratore, di certo molto bravo nel suo lavoro e molto attento.

Sanità, tornano liberi i nove indagati

Blitz "Vasi Comunicanti". Gip di Catania ha revocato i domiciliari: «Scemate esigenze cautelari»
L'inchiesta, scattata il 4 luglio, ha coinvolto quattro primari di cardiologia della Sicilia Orientale

LAURA DISTEFANO

CATANIA. Tutti liberi. La gip di Catania Giuseppina Montuori ha revocato la misura degli arresti domiciliari ai nove indagati dell'inchiesta "Vasi comunicanti" che appena qualche giorno fa (il 4 luglio) aveva creato uno scandalo nel mondo sanitario della Sicilia orientale, facendo addirittura inviare gli ispettori della Regione nei quattro ospedali lambiti dall'operazione. E cioè il Policlinico di Catania, il Policlinico di Messina, l'Umberto I di Siracusa e l'ospedale di Ragusa.

L'operazione aveva scoperchiato un presunto sistema di corruzione relativo alla fornitura di valvole (tavi) e stent.

La revoca, firmata ieri, è arrivata per i quattro professori, rispettivamente direttori di Uoc o dipartimenti di Cardiologia dei Policlinici universitari di Catania (Corrado Tamburino) e Messina (Antonio Micari) e dei poli ospedalieri di Siracusa (Marco Contarini) e Ragusa (Antonino Nicosia), membri di un Comitato medico-scientifico del progetto Sicilian Cardiovasculary Academy (Sca). In libertà pure i referenti delle aziende distributrici dei presidi medici al centro delle indagini della Guardia di finanza di Catania Francesco Dottorini, Rosa Vitale, Caterina Maugeri e Giancarlo Antonino Girlando. Misura annullata anche per Pietro Sola, amministratore della Collage di Palermo, il provider che organizzava i congressi medici. Il meccanismo illecito sarebbe stato nascosto attraverso le sponsorizzazioni a questi eventi formativi. Inoltre la misura cautelare fu motivata anche dal fatto che - da come emerge da una nota integrativa depositata a metà giugno da parte del pm Fabio Regolo - la decisione di Tamburino di lasciare il Policlinico per lavorare alla clinica privata Morgagni fosse legata al fatto che avesse saputo dell'indagine.

I nove indagati erano accusati a vario titolo in concorso per falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale e corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio. La revoca è basata sul fatto che sono venute meno «le esigenze cautelari».

Le motivazioni che hanno portato a rimettere in libertà i quattro cardiologi e gli altri cinque indagati sono contenute in due pagine. In questi dieci giorni si sono svolti interrogatori e anche ulteriori indagini da parte dei finanzieri del nucleo di polizia economico-finanziaria della guardia di finanza con il coordinamento del pm Regolo.

«L'impianto accusatorio mosso dal pm e ritenuto sussistente dal giudice è stato ulteriormente e approfonditamente scandagliato dal pm - scrive la gip - con gli interrogatori resi da tutti gli indagati». «Inoltre - si legge ancora - il pubblico ministero ha sentito come persone informate sui fatti ulteriori soggetti, direttamente e indirettamente coinvolti nella vicenda giudiziaria, e ha acquisito una notevole mole di documentazione nelle farmacie ospedaliere delle aziende sanitarie coinvolte, nelle ditte sponsor dei congressi organizzati dalla Sca e negli ospedali». Sono state raccolte anche « informazioni concernenti le caselle di posta elettronica degli indagati». E inoltre gli stessi medici «hanno fornito agli inquirenti tutta la documentazione da loro ritenuta utile con riferimento alle singole posizioni». Atteggiamento che per la gip «dimostra collaborazione».

Ma quello che ha portato a firmare la revoca è il fatto che «sono venute meno le esigenze cautelari connesse al pericolo di reiterazione del reato». La giudice ritiene che «appare assai improbabile l'eventuale realizzazione di accordi illeciti concernenti gli eventi previsti nel programma formativo della Sca, in conseguenza dell'indagine compiuta».

La gip accenna al futuro: «In attesa delle determinazioni del pubblico ministero circa il prosieguo del procedimento appare opportuno revocare le misure cautelari applicate agli indagati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTO D'ACCUSA

Legacoop e il disastro: «Crisi idrica colpa della politica siciliana incapace»

PALERMO. «L'intera Sicilia è ormai stremata dalla siccità e dalla crisi idrica, siamo convinti che questa drammatica situazione sia figlia sì dei cambiamenti climatici ma essa è soprattutto strettamente connessa all'incapacità, trentennale, della classe politica siciliana di avere una visione, una programmazione, in grado di dotare la Sicilia, terra tradizionalmente arida ed alle prese con strutturali problemi idrici, di infrastrutture degne di questo nome».

E' l'accusa del responsabile regionale di Legacoop Sicilia Agroalimentare e pesca, Mimmo Pistone. «La Sicilia - aggiunge – sta vivendo uno dei periodi più bui della propria storia messa in ginocchio da una siccità terribile che sta determinando, in varie province siciliane, disagi a tutta la popolazione a causa del razionamento della risorsa idrica , di turni di erogazione sempre più rari, ad essere colpita è sicuramente l'economia siciliana ed in particolare il comparto agroalimentare che sta vivendo condizioni estreme che necessitano provvedimenti di carattere urgente e straordinario. Negli scorsi mesi abbiamo chiesto al Governo della Regione di dotarsi di un piano straordinario in grado d'individuare criticità, punti di debolezza e fonti di finanziamento e d'intervenire con urgenza sul sistema idrico, ma ad oggi le risposte sono o tardive o insufficienti, cosi come insufficienti sono i venti milioni stanziati dal governo Nazionale per la dichiarazione dello Stato d'emergenza richiesta a gran voce anche da Legacoop Sicilia. Dopo anni di ritardi imbarazzanti rimettere in sesto la rete idrica siciliana necessita tempi lunghi, cosi come l'intervento sulle dighe, di cui il 50 % non è stato mai collaudato, avrà bisogno d'interventi prolungati nel tempo. Se da un lato l'intervento in termini d'investimenti sulle infrastrutture idriche è assolutamente necessario, dall'altro i nostri produttori, i nostri allevatori, i nostri agricoltori rischiano di essere travolti dalle conseguenze di questa drammatica crisi è con essi l'intero comparto agricolo». «Nei prossimi giorni – conclude – chiederemo al Governo della Regione di audire le associazioni datoriali e di categoria per affrontare il tema delle misure a sostegno di imprese del comparto agricolo e zootecnico ormai non più rinviabile».

L'AD CIUCCI: «IMPEGNO DI 25 MILIONI»

Un altro sì dell'Ue al Ponte sullo Stretto co-finanziamento del progetto per i treni

ROMA. «La decisione odierna del Comitato Cef (il "Connecting Europe Facility", meccanismo finanziario percollegare l'Europa, ndr) di approvare il co-finanziamentoeuropeo alla componente ferroviaria del progetto esecutivo delponte sullo Stretto di Messina è un riconoscimento importante sulla qualità dell'opera. Si tratta di una scelta che consolidala proficua attività di dialogo avviata dal vicepresidente Salvini con la Commissione Ue sin dall'inizio del suo mandato»: così fonti del Mit commentano il nuovo disco verde arrivato da Bruxelles.

Entra più nel dettaglio l'ad della Società dello Stretto, Piero Ciucci: «Il finanziamento del progetto esecutivo è un importante segnale da parte dell'Unione Europea. Si tratta di una quota di 25 milioni di euro, pari al 50% dell'importo relativo alla parte ferroviaria dell'intera opera», ha detto a margine del G7 Commercio a Villa San Giovanni, dove è stato presentato il progetto del ponte ai ministri degli Esteri. Un vertice nel corso del quale è stato posto l'accento sull'importanza del Ponte a servizio del porto di Gioia Tauro, una «piattaforma logistica nel cuore del Mediterraneo, uno scalo chiave per i corridoi intercontinentali», è stato rimarcato.

Il principale porto italiano per traffico merci, l'ottavo in Europa, su impulso del vicepremier Antonio Tajani diventa protagonista anche sulla scena della diplomazia internazionale grazie ad una visita dei ministri del Commercio del G7 promossa dal titolare della Farnesina, padrone di casa. Da qui, tra l'altro, non partono solo i cargo per spingere l'export, ma anche gli aiuti per chi affronta il dramma della guerra: la popolazione palestinese di Gaza.

Per un Paese che fa dell'export una voce fondamentale della propria economia, il 40% del Pil, la logistica dei porti costituisce un'architrave dell'infrastruttura produttiva e Tajani ha tenuto a mostrare questa eccellenza ai partner del G7: 5 chilometri di banchine operative, dove l'anno scorso sono state movimentate merci per 45 milioni di tonnellate. Considerato uno dei principali hub del Mediterraneo, che nelle intenzioni dell'Italia deve diventare un bacino di crescita e non più un luogo di morte per chi tenta la fuga disperata dal Nord Africa sui barconi. Un'area, ha ricordato il governatore della Calabria Roberto Occhiuto, «che rappresenta il 20% del traffico marittimo internazionale, il 30% del traffico petrolifero e il 27% di servizi di linea container».

La visita a Gioia Tauro è funzionale per mettere l'accento «sulla centralità delle infrastrutture per il commercio globale, per la crescita, per le imprese», ha sottolineato Tajani, che non ha caso ha illustrato ai colleghi del G7 anche i piani per il Ponte sullo Stretto. Che porterà la Calabria «al centro delle rotte mondiali».

I porti italiani sono anche uno strumento della diplomazia della solidarietà. Da Gioia Tauro, ha riferito Tajani, «è partito pochi giorni fa via nave un moderno scanner delle nostre Dogane che nell'ambito del programma Food for Gaza abbiamo messo a disposizione di Cipro per rafforzare il corridoio marittimo per gli aiuti umanitari nella Striscia di Gaza». I ministri del G7 hanno incontrato la squadra di dodici formatori che si recherà a Cipro per formare il personale locale all'utilizzo dello scanner, che renderà più celeri i controlli dei container.

L. S.

von der Leyen rifinisce la sua tela vede i meloniani, gelo sul green deal

Grandi manovre. Plebiscito per la ricoferma di Metsola alla guida dell'Europarlamento

MICHELE ESPOSITO

STRASBURGO. La settimana del potenziale capolavoro politico di Ursula von der Leyen è, per il momento, la settimana di Roberta Metsola. La presidente del Parlamento europeo, come previsto, è stata riconfermata alla testa dell'unica istituzione eletta dai cittadini tra gli organi dell'Ue. Meno prevista era la maggioranza che l'ha incoronata: 562 eurodeputati hanno detto sì alla maltese, un record, nel nome di larghissime intese che hanno visto a bordo elementi di praticamente tutti i gruppi i politici.

Von der Leyen non avrà gli stessi numeri. La presidente della Commissione uscente si è trasferita da lunedì a Strasburgo. Ha visto, per ultimi, i Conservatori. E non li ha convinti. Ma la partita per il suo bis, sul fronte di Ecr, si gioca altrove. E avrà nel colloquio telefonico con Giorgia Meloni il suo momento chiave.

Con il gruppo dei Conservatori von der Leyen ha trascorso - parole sue - «un'ora intensa». Ha toccato temi cari a meloniani, come la migrazione, la necessità di un commissario alla sburocratizzazione per le imprese, la messa a punto di un Green Deal che sia pragmatico. Sulla migrazione, spiegano fonti parlamentari, a Fdi è piaciuta la volontà di von der Leyen di continuare con le partnership con i Paesi terzi che, per la premier italiana, sono oramai un'assioma. Sul Green Deal, invece, la fumata è stata grigio-nera. «Serve un radicale cambio di passo e il superamento di un approccio ideologico sulla transizione», ha sottolineato Carlo Fidanza, primo a parlare nel gruppo. I polacchi del Pis hanno usato toni ancora più netti, Marion Marechal non è stata da meno. Al momento, la gran parte di Ecr è orientata per il no, al massimo per l'astensione (che comunque vale come voto contrario). La riunione è terminata con pochi sorrisi e tanti punti interrogativi. Von der Leyen è tornata a tessere la sua tela tra i corridoi dell'Eurocamera, consapevole tuttavia che, anche con Ecr, la partita resta aperta.

La telefonata con Meloni, con il passare dei giorni, rischia di diventare un Godot dai contorni poco definibili. Da qui a stasera ogni momento può essere quello buono. Ma con la premier von der Leyen non potrà solo soffermarsi sul programma. Dovrà parlare del peso che avrà l'Italia nella Commissione del futuro. E per incassare il sì dei 24 meloniani dovrà assicurare alla loro leader una vicepresidenza dell'esecutivo Ue, andando oltre l'assegnazione di una delega di peso. Sul profilo, il principale indiziato resta quello di Raffaele Fitto. Il ministro per gli Affari Ue, il Sud, la Coesione e il Pnrr potrebbe avere un portafoglio che include il bilancio comunitario e il Next Generation Ue. E mentre von der Leyen vedeva Ecr Fitto era a Bruxelles, per un faccia a faccia - guarda caso - proprio con il commissario al Budget, Johannes Hahn. «Un proficuo scambio di vedute», ha twittato Fitto. Secondo i rumors strasburghesi il ministro potrebbe arrivare al Pe oggi ma nessuno, né al Pe né dal suo staff ne ha dato una conferma ufficiale.

Von der Leyen, rispetto a Ecr, ha un problema. Un endorsement dei meloniani potrebbe allargare la pattuglia dei franchi tiratori, soprattutto tra i Liberali e i Socialisti. E potrebbe far evaporare l'aiuto dei Verdi, al momento piuttosto sicuro e anche corposo: si tratta, in teoria, di 53 voti. Allo stesso tempo von der Leyen deve fare i conti con un Ppe che sotterraneamente ribolle. L'ingresso dei Greens in maggioranza a molti non piace. L'eventuale sì di Fdi semina, allo stesso tempo, più di un malumore. I tre partiti filo-Ue contano 401 eletti. Con il supporto dei Verdi von der Leyen avrebbe un margine di oltre 90 voti rispetto al quorum di 361. «Non c'è altra scelta», spiega al Pe chi è convinto che, seppur senza entusiasmo, von der Leyen ce la farà.

«I 562 voti di Metsola possono avere un effetto positivo sul voto su Ursula», ha sottolineato Fulvio Martusciello. Eppure, la maggioranza record di Metsola si staglia come un'ombra sulla tedesca del Ppe. In caso di clamorosa debacle, gli occhi saranno tutti su Metsola.